

Laura Tutrone

Note e spunti sulla vicenda della famiglia Cozzo in Sicilia nel vol. G I 5 della Biblioteca Franciscana di Palermo

1. Per volontà del marchese Francesco Naselli Flores, la Biblioteca Franciscana di Palermo ha accolto nel maggio del 2008¹ il fondo Naselli Flores Guasconi: dopo la morte del marchese, avvenuta il 16 dicembre 2002, la moglie e i figli hanno donato alla Biblioteca l'archivio storico della propria famiglia che è divenuto, così, un tesoro inestimabile per ricerche di carattere storico e paleografico-diplomatistico.

I documenti, che interessano un arco cronologico piuttosto ampio (secc. XVI-XX), consentono di ricostruire la storia di due delle famiglie più eminenti della nostra isola (Naselli Flores e Guasconi) e, contemporaneamente, di reperire notizie storiche attinenti ad altre nobili famiglie la cui storia si intreccia con il casato sopra citato. La decisione del marchese di consentire la fruizione del proprio archivio scaturisce sia dal proposito di rendere accessibile il fondo agli studiosi, sia dall'antico legame che da sempre unisce la nobile famiglia con i Francescani Conventuali.²

Il fondo è denominato *fondo Naselli Flores e Guasconi*, poiché include non solo l'archivio storico della famiglia Naselli Flores, ma altresì i volumi e le buste, contenenti svariate tipologie di documenti e carte, provenienti dall'archivio della madre del donatore, donna Maria Guasconi dei marchesi di Villamena. Per tale ragione, il fondo è stato distinto e catalogato in due parti: *fondo Naselli Flores* e *fondo Guasconi*.

Il fondo Naselli Flores contiene al suo interno 36 volumi manoscritti, 5 volumi a stampa e 79 buste. Il fondo Guasconi appare, invece, più esiguo per il numero dei

¹ Per le notizie relative alla storia del fondo Naselli Flores Guasconi, cfr. C. MICELI - M. D. VALENZA (a cura di), *Il Fondo Naselli Flores e Guasconi della Biblioteca Franciscana di Palermo*, Palermo 2008, pp. 7-20.

² Cfr. D. CICCARELLI, premessa a C. MICELI - M. D. VALENZA (a cura di), *Il Fondo Naselli Flores*, cit., p. 9: «Nel 1478 Periconio II Naselli, signore di Comiso, affidava ai Francescani la chiesa di S. Antonio di quella città, probabilmente per destinarla a cappella mausoleo della sua famiglia. La sua morte, avvenuta l'anno successivo, impedì la realizzazione del progetto, avviato dal nipote Pietro Periconetto. Questi, nel 1517, facendo testamento, disponeva, come si legge in un transunto settecentesco, che il suo corpo fosse sepolto nella chiesa con l'abito francescano, in una cappella, completata nel 1571, anno dell'elevazione a contea di Comiso».

volumi e delle buste, ma non di minor pregio per tipologia e contenuto dei documenti: esso conta 5 volumi manoscritti e 32 buste.³

Il presente lavoro ha come oggetto di studio il volume G I 5 che fa parte proprio di quest'ultima sezione del fondo. Con precisione, si tratta di una filza di documenti privati notarili di varia tipologia costituita da cc. 426 e di dimensione mm. 310x210. Essa risulta priva di coperta, ma è inserita in una carpetta senza titolo e presenta una struttura fascicolare di 81 unità. Ogni fascicolo contiene un numero di carte differente. Il primo fascicolo, costituito da un indice di regesti ordinati alfabeticamente secondo la tipologia dell'atto, di cc. 10 non numerate, è purtroppo in un cattivo stato di conservazione ed appare incompleto: si ritrovano indicizzati gli atti relativi alle sole lettere A, E, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, V, mentre risulta incompleto delle sezioni di regesti relative alle altre lettere alfabetiche. Nella parte in alto a destra del *recto* delle carte consecutive all'indice dei regesti è visibile la numerazione delle stesse, espressa secondo il sistema arabo. Si noti che essa segue un andamento non sempre uniforme fino a interrompersi definitivamente a c. 338: ciò consente di ipotizzare la mancanza di alcune carte (da cc. 17 a cc. 34 e da cc. 131 a cc. 148), dal momento che nella successione alla c. 16 segue la c. 35 e alla c. 130 segue la c. 149. Un attento esame rivela, inoltre, un errore: a due carte consecutive viene attribuito il numero 326, dopo le quali la numerazione scompare dal *recto* delle 11 carte successive per poi riprendere a c. 338 dove si interrompe definitivamente. Le carte non numerate potrebbero, dunque, essere state inserite successivamente alla numerazione dei documenti della filza.

Il volume presenta le seguenti carte bianche: 8r, 14r, 16, 35r, 38v, 39r, 40r, 92v, 93, 94, 120r, 150, 164r, 174r, 193, 194r, 226v, 229, 230r, 234v, 235, 239v, 240r, 241v, 242r, 244r, 245v, 246r, 248, 250r, 251v, 252, 253v, 254, 256r, 258r, 259v, 260r, 264r, 266r, 273r, 277r, 279r, 280v, 281r, 284r, 286r, 288r, 289v, 290r, 291v, 292r, 293v, 294r, 295v, 296r, 297v, 298r, 300r, 301v, 302r, 307v, 308r, 309r, 310, 311v, 312, 315v, 316r, 325, 326r, 331v, 332r, 361v n.n., 362r n.n., 365 n.n., 367r n.n., 369r n.n., 370v n.n., 371r n.n., 372v n.n., 374r n.n., 376v n.n., 377r n.n., 380 n.n., 381r n.n., 389r n.n., 391v n.n., 392r n.n., 398r n.n., 401 n.n., 402r n.n., 405v n.n., 407v n.n., 408r n.n., 409v n.n., 410r n.n., 413v n.n., 414r n.n., 423 n.n., 424r n.n., 426r n.n.

L'analisi materiale rivela, inoltre, la presenza di alcune carte di dimensioni differenti rispetto alla dimensione della filza (mm. 310x210): c. 95 (mm. 310x200), c. 260 (mm. 310x110), cc. 367 n.n. e 368 n.n. (mm. 290x190), cc. 377 n.n. e 378 n.n. (mm. 210x135), cc. 425 n.n. e 426 n.n. (mm. 290x185), cc. 412 n.n. e 413 n.n. (mm. 290x190).

All'interno del volume sono state ritrovate cinque carte sciolte in cattivo stato di conservazione, quattro delle quali non numerate e una sola numerata nel margine in alto a destra (c. 282). Esse hanno dimensioni non uniformi: c. 1 n.n. (mm. 210x150), c. 2 n.n. (mm. 150x190), c. 3 n.n. (mm. 190x150), c. 3 n.n. (mm. 210x150) e c. 282 (mm.

³ È più ricco il Fondo Guasconi dell'Archivio di Stato di Firenze: 567 buste e registri, 13 piante di beni (secc. XVI-XX) relativi ai due rami di Firenze e di Sicilia: cfr. *ivi*, p. 19.

210x150). Nel volume non è presente, invece, alcuna carta di guardia iniziale e finale.

Le carte non presentano rigatura, le linee di scrittura variano in ogni documento e la disposizione del testo appare a piena pagina con margini a destra e a sinistra. La rilegatura è in filo con rinforzo in cuoio in basso a sinistra e si conserva non integra. L'inchiostro è marrone e di varie gradazioni.

In generale il volume gode di un discreto stato di conservazione, sebbene sia possibile notare la presenza di numerosi fori, strappi e macchie che però non compromettono la fruizione e la leggibilità dei documenti. Si noti che soltanto il documento compreso tra c. 353 n.n. e c. 361 n.n. appare di difficile consultabilità a causa delle numerose macchie d'inchiostro. La c. 1 presenta uno strappo in basso a sinistra di circa mm. 150: l'assenza della coperta ha probabilmente favorito il deterioramento della prima carta.

Trattandosi di una filza di documenti, all'interno del volume si ritrovano più mani di scrittura di cui è difficile risalire alla paternità:⁴ ad ogni fascicolo corrisponde una mano di scrittura differente.

Dal punto di vista paleografico, le scritture del volume possono essere definite delle corsive post-umanistiche.⁵ Si tratta di una tipologia di scrittura sostanzialmente derivata dall'umanistica corsiva, ma caratterizzata da alcuni elementi cancellereschi (l'uso della *S* finale di tipo maiuscolo, il puntino sulla *i* e la *g* corsiva chiusa di uso moderno). È una scrittura ampiamente utilizzata in ambito documentario che presenta un tratteggio leggero e continuo, un modulo medio e numerose abbreviazioni per contrazione. È possibile notare un *ductus* corsivo e un'inclinazione a destra delle lettere che indicano un'esecuzione rapida della scrittura.

2. Si ritiene opportuno esaminare interamente le scritture dei documenti scelti del volume,⁶ al fine di offrire un'analisi paleografica il più possibile completa:

a) La scrittura del primo documento (cc. 41-69) appare nitida e di non difficile lettura. Essa presenta numerose abbreviazioni, un tratto leggero e privo di netti contrasti. Si nota l'uso della *S* di tipo maiuscolo in posizione finale ed iniziale di parola e l'uso della *E* maiuscola in posizione iniziale. È possibile notare anche l'assenza di svolazzi e di legature tra le lettere.

b) La scrittura del secondo documento (cc. 69-84) appare nitida ma, a causa delle numerose abbreviazioni, non si presta ad una facile lettura. Presenta svolazzi e diverse legature tra le lettere che denotano un *ductus* corsivo: la *d* appare spesso in

⁴ Si ricordi la distinzione tra dettatore e scrittore del documento: spesso il rogatario disponeva di uno scrivano al suo servizio a cui commissionava l'operazione manuale della stesura (il riferimento esplicito all'intervento di uno scrivano diverso dal rogatario è piuttosto raro): cfr. A. PRATESI, *Genesi e forme del documento medievale*, Roma 1979, pp. 57-58.

⁵ Cfr. A. PETRUCCI, *Breve storia della scrittura latina*, Roma 1992, pp. 194-196.

⁶ Vista l'ingente mole del volume (cc. 426) si è preferito effettuare una accurata selezione dei documenti in base allo stato di conservazione ed al contenuto al fine di poter fornire una panoramica, quanto più possibile completa, delle diverse tipologie di documenti presenti nella filza.

legatura con la lettera seguente e la *c* in posizione iniziale è in legatura con la lettera che la precede. La *l* presenta in posizione iniziale un'asta inclinata verso destra, uno svolazzo finale ed appare priva di occhiello. La *d* è inclinata verso sinistra e si caratterizza per lo svolazzo finale dell'asta. Le lettere che compongono la *completio* sono di modulo più grande rispetto alle altre e si caratterizzano per una maggiore corsività. La scrittura di questo documento è simile alla bastarda italiana,⁷ ovvero un tipo di corsiva cancelleresca riccamente legata, caratterizzata dal corpo piccolo e tondeggiante delle lettere e dalle aste alte e ricurve culminanti in un bottone ornamentale.

c) La scrittura del terzo documento (cc. 237-240) si caratterizza per un *ductus* corsivo e per un tratteggio piuttosto leggero e, sebbene vi siano numerose abbreviazioni, non appare di difficile lettura. Si nota la diversa esecuzione della *d*: essa ha le caratteristiche di quella onciale, ma talvolta presenta un'asta inclinata verso sinistra con svolazzo e appare inclinata verso destra con la parte finale dell'asta uncinata. La *p* e la *q* presentano il raddoppiamento delle aste discendenti e sono solitamente in legatura con la lettera successiva.

d) La scrittura del quarto documento (cc. 240-241) appare fortemente inclinata verso destra e con un *ductus* corsivo. Si notano un tratteggio continuo e leggero, numerose abbreviazioni e la legatura della *l* con la lettera precedente e successiva.

e) La scrittura del quinto documento (cc. 257-258) si distingue per un *ductus* più posato che conferisce alla scrittura grande nitidezza. Vi sono numerose abbreviazioni, rare legature tra le lettere e lo svolazzo finale della *d*. Le lettere che compongono la *completio* presentano un modulo maggiore rispetto alle altre lettere del documento.

f) La scrittura del sesto documento (cc. 278-279) possiede un *ductus* particolarmente corsivo che rende il documento di difficile lettura. Sono presenti numerose abbreviazioni, un modulo piccolo delle lettere e frequenti legature tra queste ultime. Si segnalano la *p* e la *f* per la presenza dell'asta discendente che ripiega a sinistra formando un angolo retto.

g) La scrittura del settimo documento (cc. 285-286) presenta un *ductus* meno corsivo e numerose abbreviazioni. Si notano gli svolazzi della *d* e della *s* in posizione finale e la lettera *c* che scende al di sotto del rigo in posizione iniziale. È evidente un tratteggio continuo e inclinato verso destra ed una maggiore corsività nella *completio*.

h) La scrittura dell'ottavo documento (cc. 313-316) appare fortemente corsiva: essa presenta numerose abbreviazioni e legature. È possibile notare un arrotondamento delle forme delle lettere e soprattutto degli occhielli. La *e* assume la forma di un tre rovesciato ad inizio di parola.

i) La scrittura del nono documento (cc. 338 n.n.-351 n.n.) presenta un *ductus* più posato ed un tratteggio pesante. Si notano numerose abbreviazioni che rendono ardua la lettura del documento. Il modulo delle lettere è medio e sono presenti legature e svolazzi. La *d* si caratterizza per la presenza di grazie ornamentali al termine

⁷ Per ulteriori informazioni intorno alla "bastarda italiana", cfr. A. PETRUCCI, *Breve storia*, cit., pp. 198-201.

dell'asta. Nell'ultima carta del documento è possibile notare la riduzione del modulo delle lettere ed un incremento della corsività e dell'inclinazione a destra.

l) La scrittura del decimo documento (c. 366 n.n.) presenta un *ductus* fortemente corsivo ed un tratteggio leggero e privo di netti contrasti. Le lettere presentano un modulo medio e si caratterizzano per alcune legature: la *d*, la *t* e la *r* legano sempre alla lettera seguente. Sono presenti svolazzi nella parte finale dell'asta della *d* che si inclina a sinistra fino a ripiegarsi su se stessa.

m) La scrittura dell'undicesimo documento (c. 368 n.n.) appare corsiva, con numerose abbreviazioni e legature. Le lettere *c*, *d*, *p*, e *t* si legano sempre alla lettera successiva e si caratterizzano per un tratteggio leggero e continuo. Si segnalano le *m* e la *n* per il tracciato di tipo carolino.

n) La scrittura del dodicesimo documento (cc. 380 n.n.-385 n.n.) presenta un *ductus* meno corsivo che conferisce nitidezza alla scrittura. Sono assenti legature tra le lettere ed il tratteggio è leggero, eccezion fatta per il *recto* della prima carta in cui esso appare più pesante. La *c* e la *f* presentano un'asta fortemente inclinata a destra e la *d* si caratterizza per l'inclinazione a sinistra dell'asta con ripiegamento finale.

L'analisi materiale del volume consente di notare, inoltre, la presenza di ben dodici filigrane, cioè il disegno o la scritta, visibile in trasparenza, che viene impresso in alcuni tipi di carta di pregio affinché ne sia riconoscibile la provenienza.⁸ Pare che quest'uso risalga al XIII secolo e più precisamente agli anni in cui nel nostro paese sorge a Fabriano la prima cartiera (1276). Nel giro di pochi anni si diffondono numerose cartiere, non soltanto a Fabriano e dintorni, ma anche in Friuli, a Bologna e ad Amalfi, cosicché nel secolo successivo la carta italiana conquista anche i mercati nordici.

La filigrana diviene, dunque, tipica nelle carte di fabbricazione italiana che presentano l'impronta, lasciata nel centro del foglio e visibile in trasparenza, di un disegno (balestra, forbici, scala ecc.) che il cartaiolo incide con un filo metallico e che diviene in tal modo il segno distintivo di fabbricazione. Il più importante studio relativo alle filigrane è quello di Charles-Moise Briquet che alla fine del XIX secolo scrisse l'opera finora più completa.⁹ Lo studioso, grazie a un'analisi accurata di diverse carte (le minute dei notai, i verbali dei consigli politici, ecclesiastici, delle autorità giuridiche e giudiziarie, i conti e le quietanze, i libri dei feudi ecc.), ritrovò numerose filigrane e procedette così alla loro catalogazione.¹⁰

Prima di esaminare le filigrane presenti nel volume, è utile ricordare che la prima cartiera fu costruita in Sicilia per volontà della famiglia Naselli intorno agli anni '30 del XVIII secolo nel feudo di Comiso, uno dei loro maggiori possedimenti. Nel 1729 Baldassarre Naselli acquista un vecchio mulino ed accanto vi edifica la nuova cartiera grazie all'opera dell'ingegnere genovese Michele Angelo Caneva.¹¹ Tuttavia nessuna filigrana presente nel volume sembra provenire dalla cartiera di

⁸ Cfr. *ivi*, p. 33.

⁹ C. M BRIQUET, *Les filigranes: dictionnaire historique des marques du papier*, 4 voll., Hildesheim-Zurich-New York 1984.

¹⁰ Cfr. *ivi*, I, p. XIV.

¹¹ Cfr. B. PACE, *La storia dell'industria siciliana: la prima cartiera*, in «La Giarra» (1953), p. 117.

Comiso. Per mezzo della catalogazione effettuata da Briquet, è possibile, invece, riconoscere la tipologia di appartenenza della maggior parte delle filigrane del volume, eccezion fatta per due di esse: la filigrana di c. 244 (fig. 1) e di c. 307 (fig. 2). Per le restanti dieci, è possibile, invece, offrirne una classificazione.

La prima filigrana presente a c. 9 n.n. (fig. 3) è simile a quelle che il Briquet riunisce nella tipologia *crancelin*¹² ed è di origine germanica. La seconda a c. 10 n.n. è simile alla filigrana 9479¹³ che lo studioso francese inserisce nella tipologia *lettres JHS ou YHS, monogramme de Jesùs*¹⁴ ed è di origine quattrocentesca, diffusa anche negli ambienti gesuitici. La terza, presente a c. 8 (fig. 5), è simile alla filigrana di c. 193 (fig. 6): differiscono per le lettere ed il simbolo contenuti all'interno dei cerchi. Esse sono attribuibili alla categoria *deux cercles de styles divers*,¹⁵ sebbene si differenzino dalla tipologia canonica per la presenza di un'arme contenente una croce latina e di due animali ai lati individuabili in due leoni o in due grifoni. La quarta filigrana a c. 37 (fig. 7) appartiene alla categoria dei *fleur de lis coronè*.¹⁶ È una tipologia molto diffusa in Francia e in particolar modo nella regione della Lorena. La quinta, a c. 94 (fig. 8), è simile alla filigrana di c. 229 (fig. 9): si differenziano per le lettere ed i simboli contenuti all'interno dei cerchi. Esse sono inseribili nella categoria che il Briquet definisce *trois cercles*¹⁷ e si caratterizzano per la presenza delle tre sfere sormontate da croci latine. Questo genere di filigrane inizia a diffondersi intorno al XIV e XV secolo in ambiente italiano. Probabilmente soltanto le sfere centrali e inferiori sono dei cerchi, mentre le sfere superiori sono degli spicchi di luna in penombra. Le lettere inserite al loro interno indicano la cartiera di appartenenza. La sesta filigrana a c. 304 (fig. 10) è simile a quella di c. 372 n.n. (fig. 11) ed entrambe sono attribuibili alla tipologia *boeuf simple tareau*.¹⁸ L'ultima, presente a c. 408 n.n. (fig. 12), fa parte della categoria *cavalier* e si diffonde dapprima in Italia a partire dal XIV secolo e successivamente in Francia intorno al XVIII secolo. Si trova sempre specificato in basso il nome del cavaliere.

3. La lettura del volume G I 5 offre interessanti notizie della famiglia Cozzo e dei loro interessi economici relativi alla città di Palermo. Per maggiore chiarezza storica, pertanto, si ritiene opportuno far precedere all'esame contenutistico dei documenti scelti alcuni cenni storici intorno alle famiglie Naselli Flores, Guasconi e Cozzo.

3.1. Il capostipite della famiglia Naselli Flores è, secondo gli storiografi del '500, da rintracciare in Palatino (*cognominatus* Nasello), figlio di Liutprando re dei Longobardi, nato intorno al 738.¹⁹ Sebbene le origini della famiglia possano farsi ri-

¹² Cfr. C. M. BRIQUET, *Les filigranes*, cit., I, p. 99.

¹³ Cfr. *ivi*, II, p. 499.

¹⁴ Cfr. *ivi*, II, pp. 498-500.

¹⁵ Cfr. *ivi*, I, p. 215.

¹⁶ Cfr. *ivi*, II, pp. 397-398.

¹⁷ Cfr. *ivi*, I, pp. 217-219.

¹⁸ Cfr. *ivi*, I, pp. 195-199.

¹⁹ Per le notizie intorno alla famiglia Naselli Flores e Guasconi, cfr. C. MICELI - M. D. VALENZA (a cura di), *Il Fondo Naselli Flores*, cit., pp. 23-45.

salire all'VIII secolo, la discendenza dei Naselli giunge in Sicilia soltanto nel XIII secolo con Aloysius de Nasello che dalla Germania approda nella nostra Isola al seguito di Federico II di Svevia. Aloysius, profugo ghibellino, intorno al 1218 si stabilisce a Piazza Armerina, luogo dove già dimoravano alcune famiglie longobarde. Nel 1226 Aloysius prende parte alla scorta dei 1.200 cavalieri, reclutati in Sicilia ed in Germania per recarsi alla Dieta di Cremona del 1226. Il figlio di Aloysius, Riccardo, sposa nel 1260 la nobildonna siciliana Maria Anzalone e da tale relazione nasce Pier Ugone detto Periconio. Periconio Naselli diviene Regio Segretario al Secondo Parlamento e nel 1336 il re Federico III d'Aragona gli conferisce la baronia sul feudo di Mastra, sito nel territorio di Piazza Armerina. Il privilegio che attesta questa investitura è il documento che meglio chiarisce la posizione della famiglia Naselli in Sicilia nel XIV secolo. Nel privilegio di Re Federico III d'Aragona, datato in Castro Ennae, 26 Giugno, quarta indizione dell'anno 1336, si legge: *etenim haec omnia, et alia, in nostra Regia munificentia interclusa per nobilem et strenuum Militem Periconium Nasellum Longobardorum Familiarem et Fidelem Nostrum, ex nobilissima et regali stipite Liutprandi Longobardorum Regis, eiusque filii Palatino ortum, prout Ille coram nostra Regali presentia per publicas scripturas non procul demonstravit.*

Tali notizie ci consentono di affermare che i Naselli, fin dai primi anni di permanenza nell'isola, ottengono un ruolo primario nel panorama sociale ed economico del regno.

Nel secolo XV la famiglia Naselli continua ad acquisire numerose altre rendite e titoli, fra cui il titolo di marchesi di Flores e Gibellina, le baronie di Bugidiano, Castellammare del Golfo, Imbrici, Pirrera, Pumo ecc., ed intorno al XVII secolo la famiglia si distingue in due rami principali: il ramo primogenito, con il titolo di principi d'Aragona e conti di Comiso, ha come capostipite don Baldassare Naselli y Carryllo investito del titolo il 18 Marzo 1674; il ramo secondogenito, con il titolo di marchese Flores, ha come capostipite don Emanuele Naselli y Carryllo, nipote del citato don Baldassare: don Emanuele acquisisce il titolo del nonno materno don Orazio Strozzi, nobile trapiantato in Sicilia nel 1638. Nel 1863, tuttavia, il ramo primogenito si estingue a causa della morte di don Baldassare Naselli e Galletti, ultimo discendente senza eredi, sicché i titoli e le competenze di tale ramo passano al ramo secondogenito.

È opportuno citare, infine, alcune personalità illustri della famiglia Naselli Flores che tra il XIX ed il XX secolo si distinguono per meriti patriottici. A tal proposito, si ricordi Luigi Naselli Flores per il suo contributo all'insurrezione del 1860 ed alle vicende successive allo sbarco dei Mille. Le sue benemerite sono riconosciute da Giuseppe Garibaldi che gli conferisce la carica di Commissario Ispettore per l'Intendenza generale dell'Esercito Nazionale in collaborazione con Ippolito Nievo. Si ricordi, inoltre, il contributo di Luigi Naselli Flores durante i moti del 1848: egli riunisce il comitato dei moti rivoluzionari, proprio nel suo Palazzo, sito nell'allora piazza Fieravecchia, oggi piazza della Rivoluzione, al fine di ottenere il ripristino della Costituzione varata da re Ferdinando II nel 1812 e abrogata dallo stesso nel 1816.

Oggi la famiglia Naselli Flores è rappresentata dai figli Annalisa e Goffredo e da Lydia moglie del defunto marchese Francesco Naselli Flores, grazie ai quali il fondo è giunto alla Biblioteca Francese di Palermo.

3.2. La famiglia Guasconi è una nobile famiglia di origine fiorentina che giunge in Sicilia durante gli ultimi anni del XIV secolo.²⁰ Il primo Guasconi ad approdare nella nostra isola è Giovan Tuccio Guasconi che nel 1393 è nominato Capitano di Giustizia di Milazzo. Egli acquisisce, inoltre, il titolo di marchese di Villamena e il diritto del grano sui porti e sui caricatori del Regno.

La famiglia Guasconi gode nobiltà fin da subito prima a Palermo e successivamente a Messina tra il XIV ed il XVII secolo. Nel corso degli anni, molti membri della famiglia ricoprono importanti cariche all'interno del Regno. Nel 1666 Francesco Guasconi sposa in seconde nozze Anna Riggio e Falsaperla, da tale relazione nascono tre figli, tra cui l'erede Giovanni. Nel 1679 Francesco Guasconi è investito del titolo di barone di Sant'Anna ed ottiene anche l'incarico di collettore delle Regie Fiscali. Alla sua morte, sia il titolo sia l'incarico di collettore delle Regie Fiscali passano prima al figlio Giovanni e poi al nipote Francesco Saverio che acquisisce anche il titolo di marchese di Villamena nel 1789. Negli anni 1742-1743, Francesco Saverio Guasconi è anche senatore di Palermo. Alla sua morte, gli succede il figlio Giovanni, anch'egli senatore di Palermo negli anni 1772, 1775 e 1776, nonché Luogo Tenente delle Regie Fiscali del Regno. Giovanni Guasconi è, inoltre, erede di Niccolò Guasconi, ultimo esponente del ramo Guasconi di Firenze: nel 1757 Niccolò, privo di figli e nipoti, designa Giovanni come suo erede, causando così la definitiva estinzione del ramo fiorentino.

Nel 1778 Giovanni Guasconi si stabilisce nuovamente a Firenze e nel 1782 è ammesso al patriziato fiorentino con i titoli di marchese e barone, trasmissibili ai suoi eredi.

3.3. La famiglia Cozzo²¹ è una nobile famiglia di origine veronese. Nel XVI secolo Antonio Cozzo giunge in Sicilia e il 28 luglio 1705 Giovanni Cozzo, grazie ad un privilegio, ottiene il titolo di barone di Sabuci.

Nel 1735 Natale Cozzo e Caro diviene barone di Galassi,²² dal momento che la moglie Rosalia Cicala è investita di tale baronia il 15 Agosto 1735.²³ Dopo la morte di Rosalia Cicala, Giovanni Benedetto Cozzo, primogenito di quest'ultima e di Natale, acquisisce la baronia e il feudo di Galassi il 4 Agosto 1771. Giovanni Benedetto

²⁰ Cfr. F. MUGNOS, *Teatro Genologico delle famiglie nobili titolate feudatarie ed antiche nobili del fedelissimo Regno di Sicilia viventi ed esistenti*, 2 voll., Palermo 1647, I, p. 35.

²¹ Per le notizie inerenti alla famiglia Cozzo, cfr. A. MANGO DI CASALGERARDO, *Nobiliario di Sicilia*, I, Palermo 1912, p. 241; e F. DE SPUCHES, *La Storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni*, III, Palermo 1925, pp. 392-395.

²² Il fondo di Galassi è sito nella Val di Mazara. Cfr. F. DE SPUCHES, *La Storia dei feudi*, cit., III, p. 392.

²³ Cfr. *ivi*, p. 395: «Rosalia Cicala si investì (*scil.* della baronia e del feudo di Galassi) a 15 Agosto 1735 per la morte senza figli di Baldassare suo fratello: era moglie di don Natale Cozzo Caro. (R. Cancell., XII Indiz., f. 92). Morta a Palermo li 4 luglio 1770 come da fede rilasciata dalla parrocchia di S. Rosalia».

Cozzo fu anche castellano²⁴ di Mazara. Il 26 maggio 1779 Giuseppe Maria Cozzo Di Blasi, figlio unico ed erede universale di Giovanni Benedetto, morto il 27 marzo 1778, eredita la baronia ed il feudo di Galassi. Giuseppe Maria Cozzo sposa il 30 aprile 1780 Antonina Naselli Alberti, figlia di Luigi marchese Flores e di Maddalena Alberti: proprio tale matrimonio sancisce la parentela con la famiglia Naselli Flores.²⁵ Giuseppe Maria Cozzo muore a Castelvetro il primo dicembre 1803 e lascia la baronia ed il feudo al figlio primogenito Giovanni Luigi Cozzo e Naselli. Giovanni Luigi è così investito il primo dicembre 1807 ed è l'ultimo membro della famiglia Cozzo a possedere il titolo di barone di Galassi. Egli, infatti, sposa il 27 giugno 1825 Giovanna Maria Maccagnone, figlia di Goffredo conte di Granatelli ed Emanuela Di Blasi, ma non lascia eredi. Per tale motivo nel 1902 con regie lettere patenti viene riconosciuto il titolo di barone di Galassi a Giuseppa Stratigò, figlia di Nicolò e di Assiotea Cozzo.

4. I primi tre documenti scelti del volume G I 5 ruotano intorno alle vicende di un immobile sito a Palermo in via del Pizzuto.

Il primo (cc. 41-69) è una concessione enfiteutica del 1751 grazie a cui Gaspare Gerbino concede per 19 once²⁶ di censo annuale l'immobile a Natale Cozzo. Vengono fornite le coordinate topografiche dell'immobile²⁷ che era sito in via del Pizzuto²⁸ ed era collaterale con il convento di Santa Maria della Misericordia e con la casa di Vincenzo Cusenza, posta sopra un arco che conduceva alla chiesa di San Pietro Martire.

²⁴ Per la definizione di *castellano* cfr. F. L. ODDO, *Dizionario di antiche istituzioni siciliane*, Palermo 1983, p. 41: «Governatore militare ed amministratore di un castello, di un complesso di edifici fortificati (*oppidum*). Era tanto di nomina regia (per i castelli regi, cioè statali), che di nomina baronale (per i castelli privati). Gli spettava la custodia dei detenuti, per la quale riscuoteva un *ius carceratorum* (da essi o dai loro familiari). Aveva alle sue dipendenze alcuni scudieri, guardie, sergenti (*servientes*), secondo l'importanza strategica del castello. Aveva giurisdizione in materia di furti campestri e di danneggiamenti arrecati ad animali vagabondi. Abusivamente, venne talvolta ad usurpare poteri da Capitano guistiziere, tiranneggiando sul territorio».

²⁵ Cfr. F. DE SPUCHES, *La Storia dei feudi*, cit., III, p. 395: «Don Giuseppe Maria Cozzo Di Blasi [...] sposò Antonina Naselli Alberti di Luigi m.se Flores e di Maddalena Alberti. Dotati in not. Giuseppe Sarcì di Palermo li 22 Aprile 1780. Il matrimonio si celebrò il 30 successivo in Palermo».

²⁶ Per ulteriori informazioni intorno ai sistemi di misura e di peso, cfr. W. KULA, *Le misure e gli uomini dall'antichità a oggi*, Roma-Bari 1987.

²⁷ Cfr. Palermo, Biblioteca Franciscana, Fondo Naselli Flores e Guasconi, vol. G I 5 (= G I 5): *Ex quo pro afficienda infrascripta emphyteutica concessione domus magne cum aqua defluente e viridariolo existentis in hac urbe felicissima e fidelissima Panormi in contrata Bandera e in strata nominata del Pizzuto, collateralis et una parte cum domo venerabilis conventus Sancte Marie de Misericordia huius urbis et ex alia parte cum domo Vincentii Cusenza desuper arcum Nostre Domine per quem tenditur retro ecclesiam Sancti Petri Martiris.*

²⁸ La via del Pizzuto si trova a Palermo nell'odierno quartiere Tribunali-Castellammare e collega piazza Vittorio Bottego e via Bari con via Bandiera. Si veda A. MUCCIOLI, *Le strade di Palermo. Storia, curiosità e personaggi di una città attraverso la guida alfabetica completa delle sue vie*, Roma 1988, p. 636.

La via del Pizzuto, oggi in parte compresa nell'odierna via Bandiera,²⁹ era una delle vie della contrada omonima³⁰ che con precisione si sviluppava dalla chiesa di S. Domenico fino alla via S. Basilio.³¹ Il sistema viario della contrada appare oggi notevolmente mutato a causa di un piano di "risanamento" operato dal 1929 al 1932 che distrusse interamente l'antico tessuto urbano del quartiere.³² In tale occasione, furono distrutti numerosi edifici tra cui anche la chiesa di S. Pietro Martire³³ posta sul lato sinistro della via Bandiera, prima di sboccare in via Macqueda.³⁴ In origine la chiesa aveva sede in prossimità del monastero Valverde,³⁵ fin quando nel 1652 le religiose del vicino monastero decisero di ampliare la loro casa e chiesero ai Fratelli di S. Pietro di aver concessa la loro chiesetta³⁶ a tale scopo.

Nel 1655 i frati, rimasti privi di sede, acquistarono un'area nella strada del Pizzuto (attuale via Bandiera) e diedero inizio alla costruzione della nuova chiesa di S. Pietro Martire che, compiuta in breve tempo, fu solennemente benedetta il 29 Aprile del 1656.³⁷ La chiesa, esplicitamente citata nel documento in esame, fu purtroppo demolita negli anni '30 del secolo scorso insieme all'intero isolato edilizio nel quale ricadeva,³⁸ cosicché è ipotizzabile che anche l'immobile in questione sia ormai inesistente.

Secondo il documento in esame, l'immobile di Gaspare Gerbino è concesso in enfiteusi a Natale Cozzo e Caro barone di Galassi per la somma di 19 once annuali.

²⁹ Cfr. *ivi*, p. 636: «Si riferisce la strada al protomedico Paolo Pizzuto [...] oggi compresa nella via Bandiera».

³⁰ Per ulteriori notizie relative alla contrada Bandiera cfr. S. CARDELLA (a cura di), *Palermo felicissima: Divagazioni d'arte e di storia di N. Basile. Serie terza. Antiche strade e piazze di Palermo*, Palermo 1938, pp. 267-276.

³¹ Cfr. *ivi*, p. 273: «Col nome Pizzuto fu riconosciuto quel tratto di strada della via Bandiera che, partendo da S. Domenico, s'innesta nella via S. Basilio».

³² Tra il 1929 e il 1932 fu realizzato un massiccio intervento di sventramento del Rione della Conceria, di cui la via Bandiera era parte. Cfr. R. LA DUCA, *Cercare Palermo*, Palermo 1985, pp. 88-90.

³³ Cfr. *ivi*, p. 89: «Nel quartiere della Conceria, oltre alla chiesa parrocchiale di S. Margherita, che prospettava sulla Piazza Nuova, esistevano le chiese di S. Rocco (con ingresso dalla via Macqueda), della Madonna della Volta con i suoi famosi 'vintitri scaluna' che immettevano dalla zona depressa della Conceria alla via Macqueda, quelle di S. Pietro Martire, di Gesù e Maria e di S. Angelo Carmelitano, oggi tutte scomparse».

³⁴ Cfr. *ivi*, p. 67: «S. Pietro Martire, che si trovava sul lato sinistro della via Bandiera, poco prima che questa strada sboccasse sulla via Macqueda».

³⁵ Il monastero Valverde si trova nell'omonima via (quartiere Tribunali-Castellammare) che collega la via Roma con la via Squarcialupo. Cfr. A. MUCCIOLI, *Le strade di Palermo*, cit., p. 837.

³⁶ Cfr. EMANUELE E GAETANI F. M. MARCHESE DI VILLABIANCA, *Palermo d'oggi*, in G. DI MARZO (a cura di), *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, III, Palermo 1873, pp. 453-454: «E vedasi l'atto pubblico che fu rogato da Notar Giovanni Antonio Chiarella di Palermo a 24 di maggio 1652, il quale atto fu quello con che la confraternita di S. Pietro Martire vendette l'antica sua chiesa al monastero di Valverde pel prezzo di once 1399.2».

³⁷ Cfr. *ivi*, p. 454: «Laonde, rimasti allora privi di essa i confrati, seguirono da prima a celebrare la festa del Santo nella vicina chiesa di S. Sebastiano alla marina e poi, nel 1655, comperatosi un luogo nella contrada della Bandiera, fondaronvi la chiesa novella nel marzo dell'anno stesso, la quale in breve compiuta, fu benedetta solennemente a 29 aprile del 1656».

³⁸ Cfr. R. LA DUCA, *Cercare Palermo*, cit., p. 69.

La somma del censo enfiteutico è stabilita in base alla perizia di Antonino Interguglielmo³⁹ che, considerando i numerosi lavori di riparazione da effettuare, stabilisce la sopraddetta somma.

L'*ingigniero* offre un'accurata descrizione della casa ed una lunga lista dei lavori necessari all'immobile, che consente al lettore di immaginare in maniera piuttosto precisa l'aspetto di quest'ultimo. L'immobile doveva, dunque, presentare al suo ingresso un cortile, un piccolo giardino con una fonte d'acqua, una struttura simile ad una stalla ed una scala in pietra che conduceva al primo piano. Il primo piano contava sette stanze di varie dimensioni, ovvero, una sala d'ingresso, un'anticamera da cui si accedeva alla camera da letto, un piccolo ripostiglio, altre tre camere ed infine la cucina. Dal primo piano, per mezzo di una scala, si giungeva al secondo piano composto da tre stanze e dal terrazzo scoperto. Alla descrizione della suddivisione dell'immobile segue la relazione dell'esperto che, con perizia sorprendente, elenca i lavori necessari per la sua ristrutturazione, indicandone le relative misure ed i materiali necessari: i numerosi ripari da effettuare inducono a supporre che l'immobile versasse non in ottimo stato.

Ulteriori notizie sulle vicende dell'immobile di via del Pizzuto si ritrovano in un atto (cc. 237-240) del 1752 che vede protagonisti il barone di Galassi e il sacerdote Arcangelo Cusenza. Circa un anno dopo⁴⁰ la concessione enfiteutica, infatti, tra il barone Natale Cozzo e il vicino Arcangelo Cusenza sorge una piccola controversia, a causa della volontà del barone di fabbricare un muro e aprire delle nuove aperture nell'immobile⁴¹ a danno dell'abitazione del sacerdote. La controversia ha fine grazie ad un accordo tra i due che prevede il diritto reciproco di costruire o modificare il proprio immobile.⁴² Con un atto dello stesso anno (cc. 69-84), Gaspere Gerbino procede alla vendita del censo enfiteutico relativo all'immobile e si rivolge al pretore

³⁹ Cfr. G I 5, c.41r: *electus expertus dominus Antoninus Interguglielmo ad effectum videndi et recognoscendi ad quam summam annualem concedi posset ad emphiteuticam, a quo facto accessa super loco et bene et optime perpensis omnibus reparationibus fuit, tandem ab eodem data et formata infradicta relatio tenoris sequentis videlicet.*

⁴⁰ Cfr. ivi, c.237r: *Die decimo septimo maii decime quinte indictionis millesimo septingentesimo quinquagesimo secundo.*

⁴¹ Si veda ivi, c.237r: *dictus Spectabilis de Cozzo intendebat murum predictum fabricare et in altum reducere et, ut dicitur, aprire multe aperture in grave damnum, preiudicum et interesse fabricam dicti reverendi de Cusenza et pro qua causa coactus fuit dictus reverendus de Cusenza citare fecit de ordine spectabilis de Maria iudicis Regie Curie Patriatalis huius urbis ad effectum non fabricandi et, ut dicitur, di serrare e chiudere l'aperture noviter facte et faciende.*

⁴² Cfr. ivi, cc.237v e238r: *deliberaverunt de bono et equo se concordare hoc modo ut quod dictus spectabilis de Cozzo se contentavit quod dictus reverendus de Cusenza possit semper et quando-cumque per se et suos heredes et successores usque in infinitum et imperpetuum fabricare et alzare eius domum, ubi ad presens manet de fabrica et facere omne id totum quid et quantum necesse erit tam ut dicitur, di fare altre aperture, quam ut dicitur, di fare tutto quello e quanto a detto reverendo di Cusenza e suoi eredi e successori piaceranno, non ostante quod redundarit in grave damnum et detrimentum domus noviter edificare dicti de Cozzo et viceversa dicti reverendi de Cusenza se contentavit quod dictus de Cozzo possit libereque valeat fabricare inclusa eius domo ad sui libitum voluntatis et benepalcitum et facere totum illud quid et quantum ei placuerit et benevisum fuerit et ea propter ad presens aetas contentamenti fuit per eos deventum pro ut deveniunt modis, quidem et formis.*

della città di Palermo⁴³ affinché promulghi il bando di vendita⁴⁴ con il relativo privilegio delle vie Toledo e Macqueda.⁴⁵ Il barone Natale Cozzo decide così di acquistare il possesso del censo enfiteutico per 292.9.4.3 once.⁴⁶ La via del Pizzuto era un'antica via, che oggi è una piccola traversa di via Bandiera, ma che prima comprendeva un'area più ampia, in cui si trovava l'abitazione del protomedico Paolo Pizzuto, sita nell'omonima strada, ed oggi adibita ad albergo (Albergo di Sicilia).⁴⁷

Gli altri documenti sono atti di varia tipologia che offrono ulteriore testimonianza degli interessi economici della famiglia Cozzo.

Alcuni vedono ancora una volta protagonista Natale Cozzo e Caro barone di Galassi:

a) Il primo atto (cc. 241-242) del 1755 testimonia la locazione di un magazzino⁴⁸ a favore del pittore Giovanni Siracusa,⁴⁹ affinché egli possa *armarvi il gioco del*

⁴³ Il pretore di Palermo durante quegli anni era Giovanni Maria S. Martino Ramondetta. Cfr. *ivi*, c. 80v: *predictus excellentissimus dominus Joannes Maria S. Martino Ramondetta, dux montis Albi, pretor huius felicitis et fidelissime urbis Panormi*. Per ulteriori informazioni sulla figura del pretore, cfr. F. L. ODDO, *Dizionario di antiche istituzioni siciliane*, cit., p. 127.

⁴⁴ Cfr. *ivi*, c.72: *Perciò detti esponenti supplicano l'Eccellenza Vostra si resti servita ordinare che l'illustrissimo procuratore di questa città, come deputato di suddette strade Toledo e Macqueda avesse da provvedere per la vendizione da farsi di dette once 19 annuali come sopra con detto privilegio. [...] et secundo loco fuit supplicatum eodem preinserto memoriale per dictum excellentissimum pretorem sub die 31 dicti mensis augusti alia facta provisione, per quam fuit dictam, stante ista commendatione Excellentie sue per viam Tribunalis Magne Regie Curie promulgatum bannum iusta dicta privilegiorum stratarum Tholedo et Macqueda, scripto ut melius legitur a dicto preinserto memoriale redacto tam Secretia quam in officio spectabilis magistris notarum excellentissimi Senatus huius urbis dictis diebus et cui habetur relatio.*

⁴⁵ Il privilegio di Toledo e Macqueda consentiva di rendere disponibili, lungo i fronti delle due strade, nuove aree edificabili dove l'aristocrazia isolana potesse erigere le sue splendide dimore e dove i conventi ed i monasteri potessero innalzare nuovi complessi religiosi. Tale privilegio era un vero e proprio strumento urbanistico e fu denominato *privilegio di Toledo* in un primo tempo (1567) e *privilegio di Toledo e Macqueda* in un secondo momento (1600): esso, anche nei secoli successivi, fu utilizzato per interventi di pubblico interesse. Cfr. R. LA DUCA, *Palermo ieri e oggi. La città*, Palermo 1990, p. 32.

⁴⁶ Cfr. G I 5 c.78r: «In esecuzione del quale e provisione in dorso d'esso fatta dall'eccellentissimo pretore si devono alla pubblicazione di suddetto bando. Perciò in virtù della presente io infrascritto asserisco comprare suddette once 19 annuali di censo per once duecento novantadue, 292.9.4.3. [...] don Natale Cozzo e Caro barone di Galassi afferente confirmo come sopra».

⁴⁷ La *via del Pizzuto* fu così chiamata in onore dell'illustre protomedico seicentesco Paolo Pizzuto. Per ulteriori informazioni, cfr. G. PALERMO, *Guida istruttiva per Palermo e i suoi dintorni*, Palermo 1858, p. 125.

⁴⁸ Cfr. G I 5 c.241: *legitima locatio cuius vigore spectabilis baro dominus Natalis Cozzo locat domino Johanni Siragusa pictori tunc presenti et conducenti carrectariam existentem in contrada nominata del Pizzuto ad effetto d'armarvi il gioco del trucco seu bigliaro.*

⁴⁹ Non è stato possibile rinvenire alcuna notizia su Giovanni Siracusa: se egli fosse un artista attivo a Palermo nel XVIII secolo oppure un semplice operaio non è dato saperlo. Si ha notizia di un Agricano Siracusa, stuccatore vissuto a Palermo tra il XVI ed il XVII secolo, ma non è possibile ipotizzare un legame tra i due. Per le notizie inerenti ad Agricano Siracusa, cfr. C. NAPOLEONE, *Agricano Siracusa, sub voc.*, in *Enciclopedia della Sicilia*, Parma 2007, p. 910.

trucco seu bigliaro:⁵⁰ il barone Natale Cozzo concede in locazione una *carretteria*⁵¹ sita nella contrada del Pizzuto⁵² per quattro once e quindici grani, con l'impegno di ripulire il magazzino da alcuni detriti presenti al suo interno.⁵³

b) Il secondo documento (cc. 257-258) è un atto di locazione con cui nel 1750 Natale Cozzo loca a Vincenzo Maurici una casa sita nella contrada della chiesa di S. Giacomo la Marina⁵⁴ per dieci once.⁵⁵

c) Il terzo documento (cc. 278-279) è un memoriale del 1745: Natale Cozzo racconta le vicende di un altro immobile in suo possesso concesso in locazione a Francesco Puleio e sito vicino al monastero di Valverde.⁵⁶ Il barone loca nel 1739 a mastro Puleio una bottega di *vermicillaro*⁵⁷ con suo *stiglio*⁵⁸ per una somma di 62.21.10 once.⁵⁹ Puleio, tuttavia, non si dimostra un buon pagatore: costui non solo non pagherà il canone di locazione, ma pignorerà una parte dello *stiglio* e subaffitterà

⁵⁰ Per la definizione di *trucco* cfr. G. PICCITTO, *trucco*, *sub voc.*, in *Vocabolario Siciliano*, vol. V, Palermo-Catania 1977, p. 763: «trucco m. (Mal1 s.v. *A lu trucco*, DB, Pa., Mo., Tr., Tri.) ant. trucco: gioco simile a quello delle bocchie, praticato con pallini di avorio sopra una tavola coperta di panno e con sponde».

⁵¹ Non è stato possibile ritrovare con precisione il termine *carretteria*, ma è ipotizzabile dal contesto che esso indichi un luogo adibito al deposito di *carrette*. Per la definizione di *carretta* cfr. *carretta*, *sub voc.*, ivi, vol. I, p. 600: «carretta f. carretta 2. (ALI: ME 66) piccolo baroccio a mano, con due ruote, adoperato da facchini e rivenduglioli 3. (ALI: CT13) carriuola 4. (ME 96) sedile a rotelle per bambini. Cfr. *carrettu*».

⁵² Per le notizie relative alla contrada del Pizzuto cfr. *supra*, nota 8.

⁵³ Si veda G I 5 c.241: «che detto barone sia obligato farci levare tutta quella pietra e terra».

⁵⁴ La chiesa di S. Giacomo la Marina si trova nella piazza omonima sita a Palermo tra il vicolo S. Maria la Nuova e le vie Materassai e Giovanni Meli (Quartiere Tribunale-Castellammare). Cfr. A. MUCCIOLI, *Le strade di Palermo*, cit., p. 726.

⁵⁵ Cfr. G I 5 c.257: *Dominus Natalis Cozzo Baro pheudi Galati mihi notario cognitus coram nobis vigore presentis specialiter locavit et locat Vincentio Maurici [...] domum soleratam existentem in hac urbe Panormi in contrata parrochialis ecclesie Sancti Iacobi de Marina huius urbis. [...] Et hoc pro lohero ad rationem unciarum decem singulo anno ponderis generalis.*

⁵⁶ Per le notizie relative al monastero di Valverde cfr. *supra*, nota 15.

⁵⁷ Per la definizione di *vermicillaro* e *vermicelli* cfr. G. PICCITTO, *vermicidaru*, *sub voc.*, in *Vocabolario Siciliano*, cit., V, p. 1138: «vermicidaru m. (AA, Mo., Tr., Ni.) chi fa o vende i vermicelli. Vermiciddi (ALI: EN 13) pl. Vermicelli, denominazione generica di pasta da minestra lunga e sottile».

⁵⁸ Per la definizione di *stiglio*, cfr. *stighju*, *sub voc.*, ivi, V, p. 324: «stighju m. (Tr.1, PTC, Co., RG7) arnese, strumento di lavoro; [...] al pl. i *stighhj* gli arnesi o gli strumenti di un'arte o di un mestiere: (CL 22) *i stighji du viddanu* gli attrezzi del fondo rustico (RG3), *cascittina ppi stighji* cassetta pe gli attrezzi».

⁵⁹ Cfr. G I 5 c.278r: «fu fatta una locattione a mastro Francisco Puleio di una bottega di vermicillaro esistente in questa città nella strada grande del monastero di Valverde, con suo stiglio attinente all'esercizio suddetto di vermicillaro consistente in piatti di rame, ordigni di ferro ed ordigni di legname ascendente detto stiglio alla somma di once 62.21.10».

l'immobile a mastro Pio Battista Raimondo⁶⁰ e, a causa anche della cattiva conduzione di quest'ultimo, l'immobile sarà illocabile per i quattro anni successivi.⁶¹

d) Il quarto documento (cc. 285-286) è un'apoca del 1760 con cui Natale Cozzo attesta il pagamento di 34 once per un immobile concesso in enfiteusi a Cosimo Caracappa, sito a Palermo nella contrada della Correria Vecchia.⁶² l'intermediario incaricato della transazione è frate Giorgio Ventura.⁶³

I restanti documenti vedono come protagonisti altri membri della famiglia Cozzo.

e) Il quinto documento (cc. 313-316) è una supplica rivolta al Tribunale della Regia Gran Corte⁶⁴ da parte di un membro imprecisato della famiglia Cozzo per conto di Bernardo Sartorio,⁶⁵ marchese di Analista,⁶⁶ il quale acquistò il titolo il 27 marzo 1752 e, dal momento che egli è già citato con questo titolo, è ipotizzabile che il documento sia successivo a questa data. Il marchese si rivolge al Tribunale affinché possa ottenere la vendita degli immobili di proprietà di Cristoforo de Gregorio e di Girolamo Caccamisi, confinanti con il proprio immobile sito in via Macqueda. In base al *Privilegio di Toledo e Macqueda*, il marchese chiede, infatti, la disponibilità dell'intera area al fine di ampliare il proprio palazzo. La lettura dell'atto consente di rilevare la consuetudine di rivolgersi ad un intermediario che, fungendo da garante per entrambe le parti, ha il compito di portare a buon fine l'accordo tra i contraenti.

⁶⁰ Cfr. ivi, c.278r: «il detto di Puleio nella conduzione di detta bottega e di detto stiglio, non solo non pagò il loero, ma pure si pignorò bona parte di detto stiglio e si refugiò in chiesa avendo prima fatto un atto di sullocazione di detta bottega e stiglio a mastro Pio Battista Raimondo».

⁶¹ Cfr. ivi, c.278r: «il quale Raimondo si pignorò tutti li piatti di rame e si vendette molte cose di detta bottega talmente che si ridusse illocabila per causa di detti di Puleio e Raimondo e per lo spazio di anni quattro detta bottega è stata vacua e chiusa».

⁶² Con il nome di *Correria Vecchia* si indica palazzo Marchese, antica sede della Posta, sito a piazza Cattolica a Palermo. Nel documento in esame, per contrada della *Correria Vecchia* è da intendere la zona limitrofa al palazzo pocanzi citato. A proposito della *Correria Vecchia*, cfr. G. PALERMO, *Guida istruttiva per Palermo e i suoi dintorni*, cit., p. 291: «La chiesa (*scil.* di S. Cataldo) con tutte le sue dipendenze è stata data agli Arcivescovi di Palermo, e la casa è stata destinata alla Posta delle lettere, come per Real dispaccio dei 16 aprile 1787, dopo che la Regia Corte si ricomprò la detta Posta dai Principi di Villafranca Alliata, nella casa dei quali si distribuivano le lettere sin dal 1734, prima del quale tempo era nella casa della famiglia Marchese nel piano di Cattolica, e che tuttora ritiene la denominazione di Correria Vecchia dai corrieri, che vi portavano le lettere».

⁶³ Cfr. G I 5 c.285r: *Frater Georgius Ventura Societatis Iesu [...] habuit et recepit a Cosma Caracappa absente me notaro per eo stipulante uncia quatuor ad computum unciarum 34 [...] Et sunt dicte uncie 34 supradicte solute et comprehense [...] supra quadam domu existente in contrata Corrarie Veteris [...] ad emphiteusim concesse pro barone domino Natale Cozzo.*

⁶⁴ La Regia Gran Corte era il supremo tribunale civile e penale. Per ulteriori notizie, cfr. F. L. ODDO, *Dizionario di antiche istituzioni siciliane*, cit., p. 104.

⁶⁵ Cfr. G I 5 c.313: *infrascripte domus solerate apothecarum et binorum cathodiorum subtus et retro contrata quod dictus viri illustri utriusque iuris doctores de Gregorio e Caccamisi cogantur vendere cum privilegio stratarum Tholedo et Macqueda [...] in hac urbe Panormi in strata magistra Macquede [...] ad effectum ampliandi domum magnam ipsius illustris exponentis.*

⁶⁶ Per le notizie intorno a Bernardo Sartorio e alla sua nobile famiglia, cfr. A. MANGO DI CASALGERARDO, *Nobiliario di Sicilia*, cit., vol. II, p. 149.

f) Il sesto documento (cc. 338-351 n.n.) contiene due contratti di vendita del 1781 relativi ad alcuni immobili siti a Castelvetro.⁶⁷ Vincenza de Blasi Cozzo, vedova di Giovanni Benedetto Cozzo, vende a Francesco Saverio de Vita il censo enfiteutico relativo a degli immobili siti nel quartiere di San Nicola e con il ricavato acquista degli immobili di proprietà di Paolo Marotta siti nel quartiere di Santo Antonino. Il censo enfiteutico è inizialmente concesso in enfiteusi ad Agostino de Vita che, defunto, lascia il censo in eredità alla figlia Anna Maria. Anna Maria de Vita, divenuta suora, lascia la gestione dei propri beni alla zio, il canonico Francesco Saverio de Vita, che in accordo con la nipote, acquista il censo.⁶⁸ I de Vita, tuttavia, non possiedono la somma necessaria per l'acquisto di tale censo e così si rivolgono alla chiesa di San Giovanni Battista⁶⁹ che contribuisce economicamente all'acquisto.⁷⁰ Con il denaro guadagnato Vincenza de Blasi Cozzo acquista degli immobili siti nel quartiere di Santo Antonino.⁷¹ Il documento offre un'interessante testimonianza degli interessi economici della famiglia Cozzo a Castelvetro, paese sito nella Val di Mazara. A tal proposito, si ricordi che anche il feudo di Galassi, di cui i Cozzo possedevano la baronia, era sito in tale valle, sicché è ipotizzabile che gli interessi economici della famiglia ruotassero non solo intorno alla città di Palermo, ma anche intorno alla Val di Mazara.

g) Il settimo documento è un transunto di un mandato del Tribunale della Santa Inquisizione con cui si concede a Filippo Russo una parte del censo enfiteutico relativo ad un terreno di proprietà di Giovanni Battista Cozzo ed Anna Corsali.⁷² L'atto

⁶⁷ Per ulteriori notizie intorno a Castelvetro, cfr. C. NAPOLEONE, *Castelvetro*, *sub voc.*, in *Enciclopedia della Sicilia*, cit., p. 249.

⁶⁸ Cfr. G I 5 cc.338-339: *illustris baronissa Galasii domina Vincentia de Blasi et Cozzo vidua relicta quondam illustris baronis Galasii domini Johannis Benedicti Cozzo [...] cogitavit vendere prefatos uncias quinque annualis ei iure census emphiteutici perpetui irredimibili debitas olim per dictam dominam Annam Mariam de Vita monialem professam sub nomine sororis Marie Francisce in dicto monasterio Sanctissime Annunciationis et ad presens per dictum reverendum canonicum doctorem dominum Franciscum Xaverio de Vita eius parrucum donatarium et renunciatarium [...] in summa unciarum centum viginti quinque.*

⁶⁹ La chiesa di San Giovanni Battista è sita a Castelvetro in piazza Regina Margherita: cfr. C. NAPOLEONE, *Castelvetro*, cit., p. 249.

⁷⁰ Cfr. G I 5 c.339v: *non habentes integram summam pre manibus promptam, sed opus habentes uncie centum octo peregerunt indagines [...] pervenit ad eorum notitiam quod venerabilis parochialis ecclesie Sancti Johannis Baptiste, repositas intus arcam trium clavium [...] ditinebat uncias centum octo et tarenos viginti septem, granos duodecim et parvulos tres, capitalis destinati pro emptione.*

⁷¹ Cfr. *ivi*, c.347r: *uncias centum decem dictus de Marotta recepit et habuit pro integro pretio et valore cuiusdem eius tenimenti domorum consistentis in infrascriptis corporibus videlicet, magazzino, scriptore et stabulo terraneis et sala, camera, coquina et cameris soleratis cum intrata coperta, cortili, cisterna predicta et aliis omnibus legitimis actis et pertinentis sitis et positis in quarterio Sancti Antonini.*

⁷² Cfr. G I 5 c.366: *illas uncias quinque, tarenos tresdecim et granos novem dependentes de maiori summa anno quolibet debitas per dictum de Cozzo Ioanni Baptiste et Anne Corsali nominibus supra loco arborato [...] habeat, velit et debeat dictas uncias 5.13.9 libere dare et solvere [...] ad nomen dicti de Russo.*

del 1703 offre un'importante testimonianza del ruolo ricoperto dal Tribunale della Santa Inquisizione in Sicilia. A tale istituzione era concessa, infatti, la facoltà di sentenziare anche intorno a questioni civili, penali e feudali: essa divenne ben presto un foro speciale al quale i ceti dominanti siciliani chiedevano protezione e sostegno. Il Tribunale garantiva, dunque, la salvaguardia dal movimento protestante, ma era anche una difesa per i privilegi acquisiti contro gli arbitri dei fori ordinari.⁷³

h) L'ottavo documento (c. 368 n.n.) è l'atto dotale del 1666 tra Giovanni Cozzo ed Anna Di Caro. Il contratto matrimoniale stabilisce il valore della dote della sposa: la dote di Anna Di Caro consiste in 600 once di cui 350 once in denaro, oro ed argento per il valore di 50 once ed altri beni matrimoniali per il valore di 200 once.⁷⁴ Il documento fornisce, inoltre, delle importanti indicazioni intorno alla famiglia Cozzo, dal momento che si trovano citati i genitori di Giovanni Cozzo, cioè Francesco ed Epifania Cozzo.⁷⁵

i) Il nono documento (cc. 380 nn.- 385 n.n.) è un transunto del 1690 di un atto di vendita tra Antonia Ferro e Giovanni Cozzo. Antonia Ferro vende a Giovanni Cozzo il censo enfiteutico di un immobile sito a Palermo.⁷⁶ L'ubicazione dell'immobile non è chiarita con precisione, dal momento che non si trova l'indicazione esplicita della via o della contrada; tuttavia dalla lettura del documento si apprende che esso era situato di fronte al palazzo Aiutamicristo.⁷⁷ L'immobile doveva trovarsi, dunque, nell'attuale via Garibaldi dove, tra l'altro, si trova anche il palazzo della famiglia Naselli Flores.⁷⁸

⁷³ Cfr. F. L. ODDO, *Dizionario di antiche istituzioni siciliane*, cit., pp. 146-148.

⁷⁴ Cfr. G I 5 c.368r: *dictus Iohannes Maria Caro genitor sponse dotavit uncias sexcentas scilicet, tricentas quinquaginta in pecunia, uncias quinquaginta in pretio auri et argenti et uncias ducentas in pretio raubarum.*

⁷⁵ Cfr. ivi, c.368r: *dominum Iohannem Cozzo filium legitimum et naturalem Francisci et Epiphannie Cozzo.*

⁷⁶ Cfr. ivi, c.380r: *Notum facimus et testamur quod Domina Antonia Ferro [...] concedit dicto Ioanni Cozzo mihi notario et cetera presenti stipulanti et pro se et suis et cetera ementi uncias quatuor annuales et rendites iure utilis domini debitas et anno quolibet solvendas de maiori summa super quod domo solerata in pluribus corporibus et membris consistente, sita et posita in hac urbe Panormi.*

⁷⁷ Cfr. ivi, c.380v: *domo solerata [...] in frontis domus magna Excellentissimi Domini ducis Montis Albi nuncupate D'aiutami Cristo.*

⁷⁸ Il Palazzo Aiutamicristo e il palazzo Naselli Flores si trovano in via Garibaldi a Palermo. Per ulteriori notizie intorno a questi palazzi, cfr. G. BELLAFFIORE, *Palermo: guida della città e dei dintorni*, Palermo, 1990, p. 55.



Fig. 1- Filigrana di c. 244

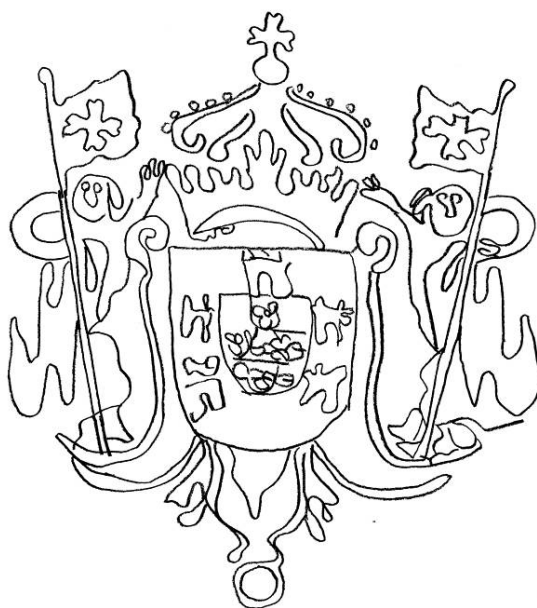


Fig. 2- Filigrana di c. 307

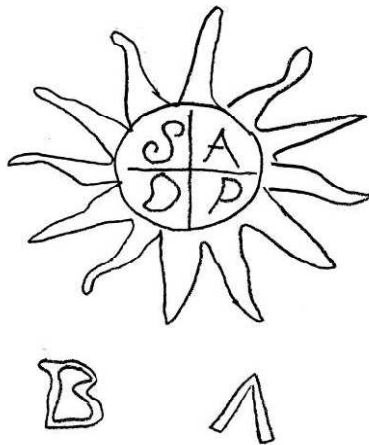


Fig. 4- Filigrana di c.10 n.n.



Fig. 3- Filigrana di c. 9 n.n.

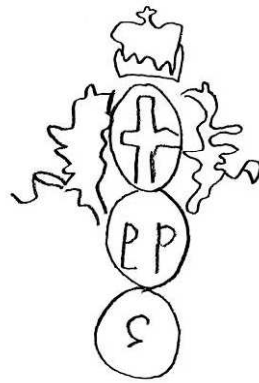


Fig. 5- Filigrana di c. 8

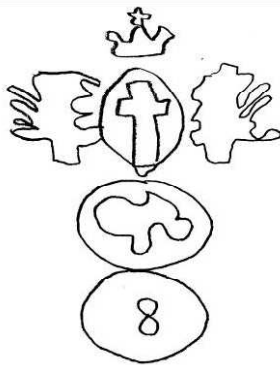


Fig. 6- Filigrana di c. 103

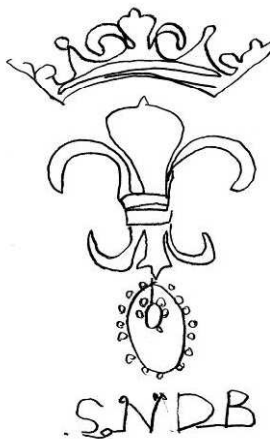


Fig. 7- Filigrana di c. 37

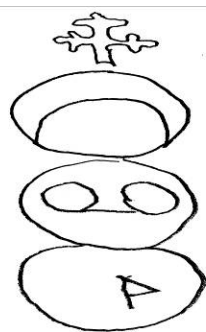


Fig. 8- Filigrana di c. 94

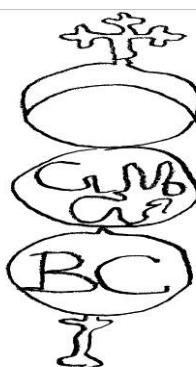


Fig. 9- Filigrana di c. 229

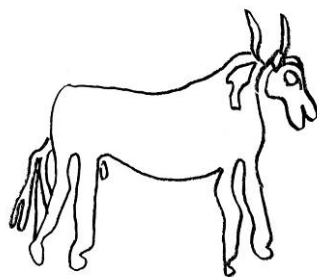


Fig. 10- Filigrana di c. 304

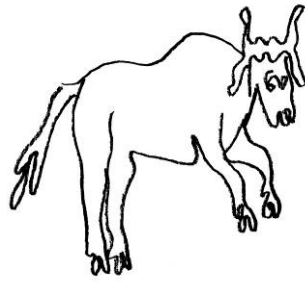
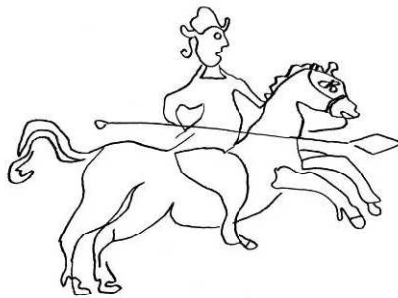


Fig. 11- Filigrana di c. 372 n.n.



PICARDO

Fig. 12- Filigrana di c. 408 n.n.